

Intervento introduttivo al Convegno – Presidente Livia Turco

“Grazie di cuore. Inizio anche io con i ringraziamenti, molto sentiti, innanzitutto ai nostri interlocutori istituzionali con i quali lavoriamo in modo proficuo. Ringrazio molto il Presidente del Municipio VIII Amedeo Ciaccheri, di cuore, perché questo luogo per poter essere amato, per poter portare avanti i progetti di cui vi parleremo oggi, ha bisogno di interlocutori istituzionali attenti che condividono l'impostazione di fondo. Sempre con il cuore, desidero ringraziare interlocutori istituzionali attenti come l'Assessora alle Politiche Sociali e alla Salute di Roma Capitale, Barbara Funari, e l'Assessore alla Sanità e Integrazione socio-sanitaria della Regione Lazio Alessio D'Amato.

Così come ringrazio molto i nostri rappresentanti del Consiglio di Amministrazione, preziosi nel portare avanti un'impresa molto difficile, complessa.

Ascolterete le relazioni dei componenti del Comitato Tecnico Scientifico. Abbiamo pensato, con il Direttore Liberati, che per esercitare la nostra funzione di indirizzo e coordinamento fosse importante avvalersi di competenze preziose e quindi abbiamo affidato a loro le relazioni di questa giornata. Li ringrazio in modo particolare, perché per loro è un impegno gratuito ed è una cosa rara in questi tempi. Dunque, grazie per quello che ci direte e per il tempo che mettete a disposizione per noi.

Voglio dire poche cose su questo luogo che ho imparato a conoscere in questo anno. E che ho imparato a definire come luogo dei tesori nascosti: i tesori nascosti del San Michele, che noi vogliamo diventino sempre più parte della comunità e del territorio. I nostri tesori nascosti sono innanzitutto i nostri anziani. Le nostre persone anziane, oltre alle persone senza fissa dimora che noi accogliamo. L'assistenza alle nostre persone anziane è sicuramente la motivazione fondamentale che ci muove. Sono molto contenta di poter dire che, quando li incontro, li trovo bene, sono ben curati, vero Pasquale? Pasquale canta, è la nostra voce preferita. I nostri anziani qui hanno molte opportunità per poter dare concretezza a quell'idea della vecchiaia come stagione della vita importante. E ci ricambiano con il loro sorriso, con i fiori che ogni tanto arrivano sul tavolo. Questo per me è il meglio del San Michele! I nostri anziani insieme ai nostri operatori socio-sanitari, perché se i nostri anziani sono ben curati, vuol dire che c'è competenza. Quindi ringrazio veramente molto i nostri operatori per la capacità di prendersi cura, l'inventiva nell'elaborare progetti dedicati ai nostri ospiti, la dedizione con cui seguono i nostri anziani. Così come desidero ringraziare il personale amministrativo, che con grande scrupolo e grande dedizione si dedica alle attività necessarie per prendersi cura dell'altro ed erogare i servizi. Fra questi, in

particolare Alessio Lagattola, Rosaria Ciani e Giulio Conte che, con molta cura, hanno preparato questo Convegno.

Voglio ringraziare un altro tesoro nascosto. Chi frequenta il San Michele, lo conosce. Sono le nostre straordinarie volontarie: le missionarie laiche del Brasile dell'Associazione Missionarie per il Terzo mondo, le suore pastorelle della Congregazione della Divina Provvidenza, così come Don Paolo, il Centro anziani con il quale abbiamo una collaborazione storica, i membri della Comunità di Sant'Egidio.

Un altro tesoro nascosto è rappresentato dal nostro patrimonio artistico che incarna la storia del San Michele, che abbiamo cominciato a far conoscere attraverso l'esperienza del Museo diffuso e all'impegno del professor Tommaso Strinati. In qualche modo è l'idea che anima un po' i nostri progetti di cui vi parlerà il Direttore Liberati.

Non mi soffermo su questo, dico semplicemente che c'è un filo rosso che lega queste attività. Il filo rosso della cura della vita. La cura della vita che deve essere declinata in prossimità, nella comunità, quindi, e che evidenzia l'importanza del rapporto con il territorio più prossimo e anche quello più ampio, l'umanizzazione delle relazioni, il gioco di squadra. Quindi il lavoro di squadra tra le professioni, tra le Istituzioni, con il Terzo settore, con i cittadini di questo territorio. È l'integrazione tra risorse ed opportunità e servizi del territorio. L'integrazione che continua ad essere una parola molto difficile da praticare, come vedremo. Però decisiva. E poi la promozione delle capacità di tutte quelle persone, a partire da quelle più fragili, e la capacità anche dei cittadini che devono essere sempre più partecipi della comunità. Ed infine l'importanza della solidarietà tra generazioni. Abbiamo iniziato questo percorso attraverso diverse scelte, ne parlerà ampiamente il Direttore Liberati. Un percorso iniziato, fatto di progetti che cercano di rendere concrete le parole che abbiamo detto. Ecco, per affrontare il tema del Convegno mi sembrava doveroso partire dal luogo in cui ci troviamo oggi.

La riflessione generale che volevo proporre e che credo vogliate condividere è quella sulla persona anziana, in questa società che si trasforma, appunto. E nel nostro Paese.

L'Italia è il Paese dell'Unione Europea con la più alta percentuale di persone di 75 anni tra la popolazione. Ma vivere più a lungo in Italia non significa vivere con una salute migliore; l'aspettativa di vita sana a 65 anni, in Italia, è di 9,5 anni, al di sotto del livello medio UE che è pari a 9,9 anni. Dati che dimostrano che il problema degli anziani fragili in Italia è più pronunciato che in molti Paesi europei. Come è noto, l'Italia è un Paese di anziani ed è destinata a diventare nel 2050 il terzo Paese più vecchio al mondo, dietro al Giappone ed alla Spagna.

Secondo i dati Istat del 2019, su una popolazione di riferimento composta da circa 6,9 milioni di over 75, sono stati identificati oltre 2,7 milioni di individui che presentano gravi difficoltà motorie, comorbilità, compromissioni dell'autonomia nelle attività quotidiane di cura della persona e nelle attività strumentali della vita quotidiana. Tra questi, 1,2 milioni di anziani dichiarano di non poter contare su un aiuto adeguato alle proprie necessità, di cui circa un milione vive solo oppure con altri familiari tutti over 65, senza supporto o con un livello di aiuto insufficiente. Infine, circa 100.000 anziani soli o con familiari anziani, oltre a non avere aiuti adeguati, sono anche poveri di risorse economiche con l'impossibilità di accedere a servizi a pagamento per avere assistenza.

È dunque della massima importanza intercettare la domanda economica e sociale di questo "popolo" di anziani, spesso soli, con scarse disponibilità economiche e senza aiuto, traducendola in un'offerta di servizi di sostegno, prioritariamente presso l'abitazione e sul territorio; oltre ad assicurare loro una migliore qualità di vita, ciò permetterà di evitare che la condizione di svantaggio si trasformi ed esploda come domanda sanitaria dalle dimensioni insostenibili.

Durante il COVID-19 le fasce di popolazione che hanno sofferto di più sono stati gli anziani e i bambini. La pandemia ha messo in evidenza una questione di fondo: la concezione della vita, delle stagioni della vita, del ciclo di vita che si è affermato nella nostra società è quella che riconosce come rilevante e significativa solo la stagione centrale, quella produttiva, quella del lavoro. Le altre sono considerate appendici, soprattutto per quanto riguarda gli anziani. Questa visione del ciclo della vita, frutto di una società del consumismo, dell'individualismo, scandito dal tempo della fretta e della velocità, dove il lavoro più che nel passato, per alcune fasce di popolazione, è diventato "tiranno" rispetto agli altri tempi della vita, va profondamente cambiata. Bisogna capovolgere questa impostazione per affermare che la vita delle persone è un ciclo di vita, scandito da diverse stagioni, ciascuna con la sua peculiarità che deve essere vissuta con pienezza e pari dignità. Perseguendo l'ideale di "un tempo di vita che duri tutta la vita".

La vita anziana come una stagione preziosa per gli individui che la attraversano e per le loro famiglie. Non fosse altro che per l'importanza degli affetti, delle memorie, delle esperienze e delle differenze: l'età anziana è la stagione dei tesori e della vita che diventa storia. Una storia da condividere, ancora da conoscere meglio, soprattutto da vivere insieme.

"Invecchiare significa accumulare esperienze, acquisire saggezza, amare e perdere, e sentirsi sempre più a proprio agio dentro la propria pelle per quanto essa possa avvizzire. La vecchiaia è molto altro ancora. Per alcuni potrebbe significare rimpianti,

preoccupazioni, accantonare denaro o averne bisogno. Oppure offrire il proprio aiuto, la propria comprensione, la propria guida, riscoprire, perdonare e, con frequenza crescente, dimenticare. Molte di queste propensioni valgono anche per chi non si sente ancora invecchiare: giovani amici, parenti e colleghi che però spesso considerano le persone più anziane di loro come depositarie di saggezza, ammonimenti ambulanti. La ricerca di ciò che di buono, o anche solo di saggio, si cela nelle rughe ha almeno la stessa età di Cicerone, la cui opera rimane altrettanto importante nel nostro mondo in rapida trasformazione di quanto fosse 2000 anni fa.” Sono le magiche parole scritte da Martha Nussbaum nel suo libro “Invecchiare con saggezza”.

Il punto è dunque quello di garantire a tutte le persone, in ciascuna stagione, una vita dignitosa. Nel senso che abbiamo imparato da Amartya Sen: “capacità di essere, di esprimersi e di fare”. E che affermi l’essenzialità del diritto alla cura e alle relazioni umane.

La promozione della dignità degli anziani, la presa in carico degli anziani non autosufficienti appartiene a quella svolta culturale, a quella rivoluzione antropologica, tanto più necessaria dopo il COVID, che sia capace di riconoscere la fragilità umana come aspetto costitutivo della umanità delle persone. Siamo soggetti fragili, tra loro interconnessi, che hanno bisogno l’uno dell’altro. È fondamentale allora elaborare in un pensiero innovativo, in una nuova visione della persona e della società questa esperienza della fragilità e delle interconnessioni e tradurla in una nuova solidarietà. Questo significa che la riforma della presa in carico delle persone non autosufficienti deve fondarsi su un principio secondo il quale quella anziana è una stagione attiva socialmente, economicamente e culturalmente.

Nel documento “Bioetica e diritti degli anziani”, elaborato dal Comitato Nazionale di Bioetica il 20 gennaio 2006, rivolto sia agli anziani autosufficienti sia a quelli non autosufficienti, si riconosce una sorta di “diritto all’attività” della persona anziana basato sullo stimolo agli interessi culturali, ludici e alla sensorialità, sviluppando un rapporto con l’ambiente che possa essere gratificante. L’attività, infatti, ha la funzione di mantenere la persona attiva inserita in una rete di relazioni significative in modo da scongiurare fenomeni di esclusione, isolamento con tutte le conseguenze che ne potrebbero derivare. Sappiamo benissimo, poi, che molte persone nel corso di questa stagione si ammalano e che spesso diventano dipendenti dall’assistenza e dall’aiuto degli altri. È sempre stato così fin dagli albori della storia umana e anche se la ricerca medica è in grado di sorprenderci sempre con i suoi progressi, i suoi risultati, dobbiamo accettare la realtà e fronteggiarla al meglio delle nostre capacità. È proprio nel momento in cui la persona anziana, per le sue condizioni fisiche e mentali, diviene

persona disabile, che appare della massima importanza poter disporre di un unico sistema integrato che sia capace di garantire a tutte le persone non autosufficienti, disabili e anziani disabili, le più accessibili ed idonee forme per la valutazione e la presa in carico, con una innovativa capacità di valorizzazione del contesto di vita domiciliare e la promozione degli interventi necessari a scongiurare il rischio di isolamento e confinamento nel rispetto delle differenze che ciascuna situazione presenta.

La conoscenza enormemente accresciuta delle patologie connesse all'età anziana ci permette, del resto, di selezionare meglio le tipologie di intervento che dovranno essere previste. Proprio l'esperienza della fragilità e la consapevolezza di essere soggetti fragili ed interconnessi ci deve dare la forza, sia di promuovere la vita attiva della stagione anziana, sia quella di guardare alla vulnerabilità non come a un ostacolo da superare o addirittura da annullare, vivendo in maniera negativa tutte le ferite dovute al nostro essere fragili e vulnerabili. Di certo non è facile fare esperienza del limite, cioè accettare la vulnerabilità che intrinsecamente ci caratterizza. Ciò nonostante anche tale esperienza è fonte di arricchimento nel momento in cui vivendo il limite, l'essere umano valorizza ciò che possiede e non enumera le capacità che gli mancano, che gli sono venute meno oppure che si sono ridimensionate a causa dell'età. Così facendo debolezze, vulnerabilità risultano parte integranti di una vita significativa perché contribuiscono in maniera rilevante alla costruzione del sé e dell'identità personale. Per di più questi vissuti facilitano l'incontro con la vulnerabilità altrui e favoriscono il riconoscimento del valore di ogni persona. Promuovere un'etica della vita e della vecchiaia significa guardare all'uomo come un essere vulnerabile e finito, declinando l'invecchiamento e il morire nei termini di esperienze umane fondamentali. Non vi è dubbio che l'adozione di un tale approccio risulta ancor più difficoltosa nel contesto odierno che punta alla "performance", al successo, in un ambiente culturale come il nostro che solitamente evita di parlare della morte e del morire. Riconoscere il valore della stagione della vita anziana significa dunque renderla capace di trasmettere i suoi tesori, la sua sapienza, metterla nelle condizioni di vivere bene ed a lungo ma anche di elaborare la vulnerabilità come stato della vita che contiene anch'essa le sue abilità e le sue ricchezze. Avendo la capacità di elaborare e non di continuare a rimuovere la nostra "finitezza", per consentire di vivere quell'altro diritto e quell'altra stagione della vita che è "la dignità del fine vita".

Una riforma legislativa che riconosca il valore della stagione della vita anziana e che voglia promuovere la presa in carico della persona non autosufficiente deve ispirarsi agli articoli 2 e 3 della nostra Costituzione, nonché ai principi sanciti dalla Convenzione

delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità¹ e agli obiettivi e alle iniziative definiti dalla Commissione Europea il 3 marzo 2021 con la Strategia per i diritti delle persone con disabilità 2021-2030.

Fondamentale è, inoltre, l'articolo 25 della Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea, che riconosce e promuove il valore umano, sociale, culturale ed economico di ogni stagione della vita delle persone, indipendentemente dalla presenza di menomazioni, limitazioni e restrizioni alla loro autonomia.

Contribuisce, poi, ad approfondire ed affermare quali siano i diritti di libertà e di scelta delle persone anziane la Carta Europea dei Diritti e delle Responsabilità degli anziani bisognosi di assistenza e di cure a lungo termine. Essa contiene 10 principi tradotti in 10 articoli:

Articolo 1: diritto alla dignità, al benessere fisico e mentale alla libertà e sicurezza.

Articolo 2: diritto all'autodeterminazione

Articolo 3: diritto alla Privacy.

Articolo 4: diritto a cure appropriate e di alta qualità.

Articolo 5: diritto a informazioni personalizzate e al consenso consigliato e informato.

Articolo 6: diritto a continuare a ricevere comunicazioni, alla partecipazione alla vita sociale ed alle attività culturali.

Articolo 7: diritto alla libertà di espressione, di pensiero, di coscienza: credo, cultura e religione.

Articolo 8: diritto alle cure palliative e al sostegno, al rispetto, alla dignità nell'agonia e nella morte.

Articolo 9: diritto al risarcimento.

Articolo 10: le tue responsabilità.

Tornando per un attimo al nostro territorio, contano molto le politiche nazionali così come contano le politiche regionali e locali. E quindi, oltre alla legge regionale sull'integrazione socio-sanitaria, sull'invecchiamento attivo, il riferimento è al Piano di zona, predisposto sulla base delle indicazioni del Piano sociale regionale, nella cui elaborazione il Municipio VIII ci ha coinvolto.

Sul piano nazionale, invece, vi sono stati alcuni passi in avanti, non adeguati, ma comunque passi in avanti con l'introduzione dei LEPS per la non autosufficienza nella

¹ Elaborata a New York il 13 dicembre 2006 e ratificata dall'Italia con la Legge 3 marzo 2009, n. 18.

Legge di bilancio 2022. Finalmente i LEPS! Finalmente i servizi e non lo spreco dei bonus, dei trasferimenti monetari. LEPS che riguardano la promozione della domiciliarità, i servizi di sollievo alle famiglie, la formazione per gli assistenti familiari, le nuove forme dell'abitare.

È stato predisposto il Piano Nazionale per la Non Autosufficienza 2022-2024, per favorire con la necessaria progressività il consolidamento dei LEPS su tutto il territorio nazionale e il percorso di integrazione tra i sistemi sociale e sanitario. A proposito dell'integrazione socio-sanitaria, voglio sottolineare che nel nostro Paese non vi sarà mai una vera integrazione se ai Distretti sanitari non si accompagnano i Distretti sociali, se non si investe fortemente sugli Ambiti territoriali sociali.

E poi il disegno di legge sulla non autosufficienza. Quel benedetto disegno di legge su cui si è lavorato con molta intensità! Il cui schema era stato uno degli ultimi atti del Governo Draghi. Per fortuna ieri il disegno di legge è stato approvato dal Consiglio dei Ministri. E scusatemi, io non posso non dire che siamo sempre capaci di farci del male. Che lo si poteva approvare prima e non lasciarlo approvare ad un Governo diverso. Però lasciamo perdere l'orgoglio, l'importante è che sia stato approvato. Perché è un fatto importante, è l'avvio di una riforma per la quale sono stati preziosi tanti suggerimenti, contributi, ci è voluto del tempo. Si deve fare di più per la parte che riguarda il finanziamento, ma mi auguro si approvi rapidamente per rispettare le scadenze imposte dal PNRR per l'approvazione della legge e per la sua attuazione. Grazie a tutti!”.